

della sua pubblicazione. A noi, appunto per quel che tentavamo di dire poco fa, paiono un tantino topoi letterari: prima del «silenzio» lasciare nuovi tangibili segni: insomma depositare, prima del «nulla», tracce di intelligenza e memoria, nella speranza che i pezzi (salvo rare eccezioni appartenenti agli ultimi quindici anni di attività) abbiano superato la prova dell'occasionalità (appunto come il pane non più fresco, ma che, se buono, proprio da raffermo permette di meglio farsi apprezzare). Sono, ci pare, ragioni a posteriori, capibili in uno scrittore come il Bianconi in cui vivo e pungente è il reticolo dell'ironia che è, come bene si sa, autoironia e dubbio, in fondo, sulla scrittura e la sua reale efficacia. Se prendiamo, a mo' d'esempio, uno dei pezzi migliori, sia per quanto riguarda la composizione (l'organizzazione), sia per il gioco della memoria, non casualmente il livello dell'ironia appare con evidenza: si allude a *Nelle violate viscere della montagna* che, già nel titolo, un settenario sdrucchiolo e un quinario con metafora centrale allitterativa, ci mostra l'estrema attenzione del Bianconi per la sua scrittura, memore forse degli insegnamenti mallarmeani? Ecco come suona l'incipit: «Con quelle vaste gabbane gialle, e il casco, e i sesquipedali stivaloni (neri) sulle nostre gracili membra di intellettuali (gracili rispetto a quelle dei minatori)» (p. 94), oppure, poco

più avanti: «dico gli ingegneri e gli operai, non noi disutili scribaccini» (p. 96).

Si prenda, per concludere l'argomento, un altro pezzo: *Pianura storia e brodetto di pesce* (un endecasillabo), ecco nuovamente riaffiorare l'ironia: «ora che lo si vorrebbe rievocare (il gusto) in parole e non si sa da dove cominciare, impresa disperata!» (p. 131) o, poco dopo: «Rendere a parole il colore e il fascino del campanile di Pomposa è difficile: quasi come esprimere per verba il gusto del brodetto di Goro» (p. 133).

Dopo la Praefatio, il libro si compone di sei sezioni (Meditazioni, Malumori, Corippo e malefatte, Divagazioni, Ricuperi, Amici morti).

Alcuni pezzi — a nostro parere — letterariamente riusciti appartengono alla prima e quarta sezione. Qui i livelli, ai quali abbiamo rapidamente accennato, si amalgamano, producendo esiti interessanti. La seconda e terza sezione sono formate da brani più occasionali: polemiche, non sempre riuscite, verso la grettezza di «certa cultura nostrana» o verso alcuni casi di scempio urbanistico e ambientale.

Chiude il volume una breve sezione nella quale il Bianconi ricorda con affetto tre intellettuali «non gracili»: Emilio Maria Beretta, Francesco Chiesa e Pietro Salati.

Pierre Codiroli

Alpigiani, pascoli e mandrie

Durante le vacanze natalizie, molti avranno avuto il piacere di leggere (ed anche 'guardare' e 'ascoltare') la nuova pubblicazione edita dal valmaggese Armando Dadò*. Non solo leggere, perché ai dieci testi scritti si accompagnano più di centotrenta fotografie e disegni; la cassetta sonora allegata al volume permette pure di ascoltare le vive testimonianze orali dei protagonisti, raccolte con cura e perizia da Mario Vicari.

Non è sicuramente la prima opera letteraria o scientifica dedicata a questo argomento e non è nemmeno la più completa, ma la serietà dei contributi pubblicati, l'abbondanza del materiale iconografico e la ricchezza della veste tipografica ne fanno un'opera di pregio.

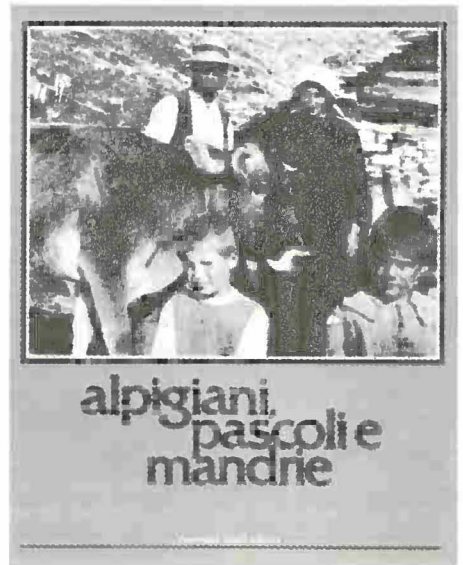
«L'alpe è sempre stato elemento insostituibile, il complemento vitale indispensabile all'economia rurale delle nostre valli alpine: saremmo tentati di dire della sopravvivenza stessa delle popolazioni vallerane, costrette a inventare e ad attrezzare, seppur su basi artigianali primitive, e poi organizzare, dotandosi di Statuti e Regolamenti che suscitano oggi la meraviglia e l'ammirazione degli studiosi, questo spazio vitale, contendendolo a una natura impervia, situato a elevate altitudini, sperduto fra burroni e gole impressionanti, collegate da sentieri vaganti a picco su abissi da capogiro, continuamente esposto ai pericoli delle alluvioni, delle frane, delle valanghe».

Nella sua prefazione al libro, Angelo Frigerio sottolinea l'importanza degli alpi per l'economia del nostro Cantone nel passato, definendo, non a torto, la vita alpigiana «un'epica pagina di storia di queste nostre popolazioni vallerane».

Giustamente l'autore della prefazione ricorda la durezza di una vita che è ormai diventata una pagina del nostro passato.

Forse quanti versano lacrime — più o meno di cocodrillo — su un mondo nostro che va ormai scomparendo, farebbero bene a ricordare anche le difficoltà e le fatiche di una vita spesa, e non di rado abbreviata, lavorando sulle nostre montagne.

Se parliamo di questo libro su queste pagine è proprio nella speranza che i contributi scritti, l'iconografia e le testimonianze orali presentati possano aiutare i nostri giovani a conoscere meglio un capitolo di quella storia che un tempo si usava definire patria; non ci muovono intenti celebrativi o moralistiche contrapposizioni con il nostro tempo,



ma il semplice desiderio di suscitare un po' di amore e di curiosità per il passato regionale. Il primo capitolo del libro, di Mario Vicari, presenta l'alpe nelle testimonianze orali dei suoi protagonisti.

I quattro capitoli seguenti sono dedicati alla storia dell'alpe in questi ultimi cento anni: *Sistemi di sfruttamento dell'alpe e smercio dei formaggi*, di Celso Pedretti; *L'azione di miglioramento alpestre nel Cantone Ticino: scelte e importanza*, di Renato Solari; *L'alpe in California nelle lettere degli emigranti*, di Giorgio Cheda; *L'evoluzione dell'economia alpestre ticinese in quest'ultimo secolo*, di Bruno Donati.

Ad epoche più remote — medievale e moderna — sono dedicati i tre capitoli successivi di ricostruzione storica: *La «Società alpestre» e il riscatto dei diritti d'erba sugli alpi di Prato, in Val Lavizzara*, di Annie Gagliardi-Treichler; *Per una storia degli alpi d'Onsernone*, di Vasco Gamboni; *Alpi di Val Bavona*, di Luigi Martini. L'alpe fotografato, con settantasei splendide foto d'epoca, tutte corredate da didascalie, rappresenta il contributo di Augusto Gaggioni.

Spero di aver dato un'idea della ricchezza di questo libro a chi non ha avuto il tempo ma-





teriale di scorgerlo almeno superficialmente. Non sarò così categorico come Angelo Frigerio nella sua prefazione che lo giudica «un libro di storia nostra che dovrebbe... diventare un testo obbligatorio presso gli allievi delle scuole medie e medio-superiori del Ticino, poiché riteniamo che la vera cultura, anzitutto, è la conoscenza delle sorgenti più genuine della storia del nostro Paese»; mi sembra che possa però diventare un valido sussidio didattico almeno per i colleghi che insegnano storia e geografia nelle scuole medie, in modo particolare in prima media.

A. A.

*) **Alpigiani, pascoli e mandrie**, a cura di Bruno Donati e Augusto Gaggioni, Armando Dadò editore, Locarno, 1983.

Uno studio sulle disparità regionali nell'educazione: la situazione delle regioni di montagna

I problemi educativi che le regioni di montagna devono affrontare sono più ardui rispetto a quelli delle altre parti del Paese? Può l'educazione contribuire a uno sviluppo economico e culturale più equilibrato di queste regioni?

Per rispondere a queste domande è stata compiuta un'analisi sistematica dei diversi settori educativi, la quale ha consentito di definire e quantificare le disuguaglianze educative esistenti tra le regioni di montagna e il resto del Paese.

Il divario fra le regioni di montagna, o rurali, e quelle della pianura, o urbane, appare assai marcato. Ad ogni livello l'offerta educativa è meno abbondante, meno diversificata, poco rispondente alle reali necessità e scarsamente accessibile. Ne consegue che il tasso di frequenza scolastica è più debole, soprattutto nei settori più elevati della formazione.

Alcuni esempi:

— Nell'anno scolastico 1978/79, la media svizzera dei bambini che non hanno frequentato la scuola materna è stata del 5%; nei villaggi di montagna con meno di 1000 abitanti questa proporzione ha invece raggiunto il 30%.

— I piccoli comuni di montagna sono più esposti alla minaccia della chiusura di classi o di scuole primarie.

— Le scuole pluriclassi sono una caratteristica dei paesi di montagna (4/5 dei comuni con meno di 1000 abitanti).

I dati raccolti nel corso di un'indagine tra gli insegnanti consentono di affermare che potenzialmente questo genere di insegnamento non è per nulla inferiore a quello impartito nelle scuole monoclasse.

Occorre tuttavia che siano soddisfatte talune condizioni, in rapporto al numero degli allievi, alla stabilità degli insegnanti e alla loro formazione, ai programmi, ai mezzi d'insegnamento ecc.

Purtroppo oggi queste condizioni non si verificano sempre.

— Nella zone più popolose dell'Altipiano svizzero esiste una concentrazione di scuole del grado secondario obbligatorio e dei licei assai superiore rispetto alle regioni di mon-

tagna, dove la proporzione dei giovani che conseguono la maturità o seguono studi universitari è nettamente inferiore (nel 1979/80, 6,4% contro 10,7%).

— Nel settore della formazione professionale si verifica una migrazione dei giovani dalle regioni di montagna, rurali ed economicamente deboli, verso quelle della pianura, urbane ed economicamente forti. D'altra parte, la necessità di imparare talune professioni obbliga inevitabilmente i giovani ad abbandonare la loro regione.

Le cause di questi problemi sono svariate: d'ordine demografico, economico, politico, educativo, ecc.

In merito alle eventuali soluzioni, questo studio prende in considerazione la possibilità per le regioni di montagna (ad esempio quelle organizzate in base alla LIM) di gestire in forma autonoma i loro problemi nell'ambito di una pianificazione regionale dell'educazione strettamente legata a quella del Cantone.

EDO POGLIA: **Disparités régionales en éducation. Le cas des régions de montagne.** Peter Lang (Berna, Francoforte s.M., NewYork)

Uno studio sulla politica e la pianificazione dell'educazione in Svizzera

Secondo un concetto corrente, la politica dell'educazione, costantemente assistita dall'amministrazione, determina l'evoluzione delle strutture del sistema educativo ed esercita una profonda influenza sul suo funzionamento. Inoltre, se è vero che l'educazione concorre in misura determinante alla formazione dei giovani per mezzo dei valori, delle competenze e delle conoscenze che trasmette, non si può escludere anche una diretta influenza d'ordine politico sugli individui che compongono la nostra società. Ma qual è oggi, a questo proposito, la situazione in Svizzera?

Per dare una risposta alla domanda, questo studio si muove in tre direzioni:

1. Un esame comparato (ad esempio tra i diversi cantoni) delle strutture e del funzionamento dei sistemi educativi svizzeri.
2. L'individuazione delle istituzioni, dei gruppi e delle persone che esercitano fun-

zioni politiche, pianificatorie e amministrative nel campo dell'educazione.

Questi ambienti e le relazioni che fra loro intercorrono, le quali, in ultima analisi, costituiscono il potere educativo, non possono essere considerati in termini gerarchici, ma piuttosto come una rete di istituzioni e soprattutto di persone. Un complesso mobile, forse poco trasparente, ma assai più esteso di un'ipotetica élite del potere educativo.

D'altronde, le relazioni tra la politica dell'educazione e la realtà educativa che vive entro le pareti scolastiche non possono essere concepite come dispositivi di trasmissione tra chi ha poteri decisionali e chi ha compiti esecutivi. L'autonomia del sistema educativo e di taluni suoi attori, come gli insegnanti, è pur sempre, anche solo in parte, una realtà.

3. La ricerca dei fattori esogeni che influenzano il sistema educativo e la politica dell'educazione: fattori d'ordine economico (conseguenza della crisi e delle restrizioni finanziarie), d'ordine demografico (regressione delle nascite, invecchiamento del corpo insegnante, freno all'innovazione), d'ordine ideologico-politico (conseguenti al rafforzamento del partito liberale e al suo accresciuto interesse per le questioni scolastiche).

Sulla scorta di esempi e in base all'analisi particolareggiata della funzione e dell'importanza che assume il contesto socio-geografico, si spiega come questi agenti esterni siano talvolta più determinanti della stessa politica educativa.

Così, ad esempio, le differenze molto sensibili tra le percentuali delle maturità conseguite nei diversi cantoni (oscillanti tra il 5% e il 25%) o le disparità relative alla frequenza delle scuole superiori hanno scarsa corrispondenza con i parametri della politica dell'educazione (struttura delle scuole secondarie, selettività, ecc.). Queste disuguaglianze dipendono soprattutto dalle peculiarità dei singoli cantoni: di montagna o di pianura, rurali o urbani, economicamente deboli o forti, alemannici o latini.

EDO POGLIA: **Politique et planification de l'éducation en Suisse: un essai de systématisation.** Peter Lang (Berna, Francoforte s/M., New York).

